

Fra sussurri e contorsioni, un inutile esercizio di parateatro che lascia sconcertati gli spettatori

Ippolito c'è ma non si vede

Al Crt una prova di sperimentalismo vecchia maniera

C Umberto Simonetta
he Ippolito, personaggio dell'omonima tragedia di Euripide rappresentata per la prima volta nel 428 a. C., citi Antonin Artaud, teorico del teatro francese, poeta e attore morto nel 1948 e coinvolge Marina Cvetaeva, poetessa russa fra le più insolite nel Novecento perseguitata dal regime sovietico e suicida nel 1941, può destare un certo stupore anche se la Cvetaeva è autrice di *Fedra di Ossa*. Ma quando si tratta di teatro di ricerca, sperimentale, lo stupore deve cedere il posto a una disinvolta accettazione. Tutto logico, tutto normale, si prega di non fare domande.

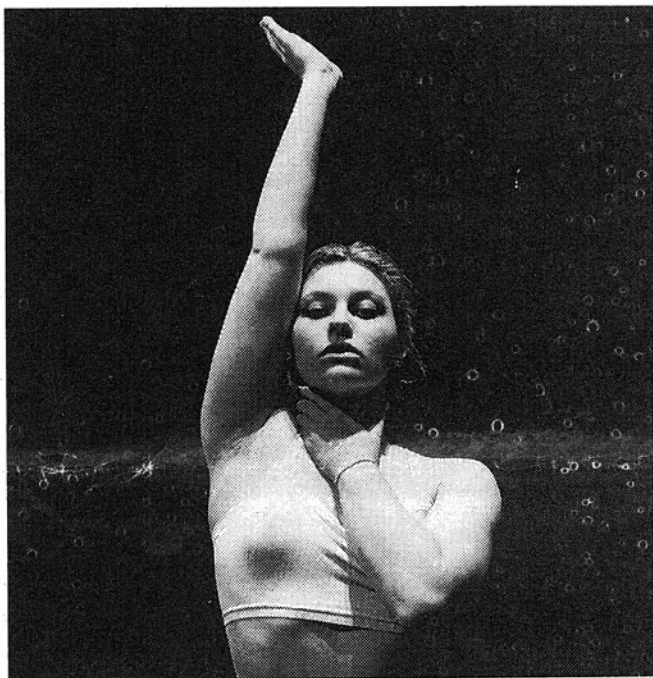
Il genere non mi ha mai entusiasmato troppo ma non è il caso rivelarlo pubblicamente (e infatti non lo dirò mai) c'è il rischio, dato che viviamo in un Paese democratico dove le diverse opinioni vengono rispettate, che qualche esaltato in preda a crisi isteri-

ca gli dia del fascista, come è successo a me tempo fa in un episodio più comico che drammatico. La storia di Fedra, personaggio del mito greco, che s'innamora del figliastro Ippolito, dopo Euripide è stata ripresa da molti e in molti modi. Stupendamente da Racine che nel 1677 scatenò un finimondo a Parigi, i suoi avversari per danneggiarlo ne commissionarono un'altra al mediocre Jacques Pradon. Da D'Annunzio nel 1909, dal poeta e filosofo spagnolo Miguel de Unamuno nel 1910. Ma prima ancora ci avevano provato altri, fra cui Seneca ai tempi di Nerone, senza ottenere risultati troppo lusinghieri.

È la volta adesso di Ermanna Montanari del Ravenna teatro, ospite al *Gnomo Crt* (fino all'11 febbraio). Raccontarvi la trama di questo suo «Ippolito» è impresa superiore alle mie deboli forze. Fra sussurri, grida, miagolii, lunghe pause, luci fioche, contorsioni della danzatrice Francesca Proia più atletica che leggiadra, la narra-

zione diventa un hobby che gli spettatori, pur abituati e affezionatissimi a questo tipo di parateatro, seguono con silenziosa incredulità. Il programma della Compagnia assicura che «intensa, rituale, la rilettera della sposa di Teseo travolta da passione per il figliastro Ippolito è fatta di inquietudini ma anche della cultura patriarcale di una Romagna contadina». Sarà di certo così, io non me ne sono accorto. La Romagna contadina francamente non l'ho vista. Come non ho visto bene nemmeno Ippolito, non so dire che faccia ha.

Quelle poche volte che è apparso era in fondo al palcoscenico quasi al buio. Il giovane e selvaggio Ippolito, amante dei cavalli, si è intravisto seduto a torso nudo sulle gambe incrociate come un Buddha. E Fedra, un personaggio così complesso, agitata da incontenibili passioni, scatenata e malefica: niente, non ho visto neanche lei. C'era sì una tale Fedra ma era una specie di statua quasi sempre in un angolo del palcoscenico e quando s'animava aveva una gestualità oratoriale simile a quella delle due ancelle che volentersamente le stavano attorno. E la Romagna contadina? E la mitologia greca? Il disastro autentico di questo genere di rappresentazioni che si rifanno a un vecchio sperimentalismo di maniera è che purtroppo nessuno dei partecipanti è in malafede. Ci credono, tutti convinti, l'idea che forse non hanno fatto un capolavoro che rimarrà nella storia della drammaturgia come ci è rimasto Euripide, non li sfiora. Vale la pena di citare anche le musiche: un liscio cretese, Stockhausen, un canto armonico mongolo. Accanto alla Montanari autrice-attrice (Fedra), Luigi De Angelis (l'invisibile Ippolito-Buddha), la citata contorsionista e le due att... scusate, le due giovani inconsapevoli Chiara Lagani e Fiorenza Menni. Certo recitare è un'altra cosa. Al termine gli spettatori che non avevano capito che era finito, perché in effetti non si capisce, hanno applaudito con notevole ritardo. L'augurio è che almeno una volta vadano a vedere un Feydeau fatto come si deve.



Francesca Proia è l'atletica danzatrice di Ippolito del Ravenna teatro in scena al Crt